

AMORE E SOFFERENZA

NICOLINO MODELLO CAMILLIANO

Il primo profilo biografico del nostro giovane studente, Venerabile Nicola D'Onofrio, scritto dal P. Andrea Cardone¹, aveva per titolo "*QUANDO L'AMORE PREGA...*", che nella breve "*Presentazione*" trovava la motivazione nell'affermazione che «Amare a vent'anni è normale, ma l'amore di Nicola era anche preghiera. E quando l'amore prega cosa non si riesce a compiere?», che alcuni attenti osservatori ne attribuivano la fonte a Sant'Agostino, che da ricerche riteniamo sia collegato a questo passo del commento "*In Ep. Jo. 7,8*": «Ama e fa ciò che vuoi: se taci, taci per amore, se parli, parla per amore, se correggi, correggi per amore, se perdoni perdona per amore. Sia in te la sorgente dell'amore, perché da questa radice non ne può uscire che il bene.»²

Ancora Aspirante del Ginnasio, realizza che «Dio ha amato ed ama di un amore immenso tutti gli uomini, ma in un modo speciale ha amato coloro che aspirano a diventare suoi ministri, quindi io sono stato amato da Gesù di un amore particolare. Tanti altri miei compagni erano forse più buoni di me, e perché Gesù non ha scelto uno di loro ma ha scelto proprio me, rozzo contadinello? Dio ha scelto me perché mi ha amato di un amore particolare... La bontà di Dio!...» E si domandava in quella sera del 5 ottobre 1959: «Io come contraccambierò quest'amore? Non resta che mettermi in ginocchio e ringraziarlo del suo amore...»³

Una breve vita di 21 anni vissuta e consumata nell'esercizio eroico delle Virtù Cristiane che hanno avuto il sigillo di Papa Francesco il 5 luglio 2013, a conclusione di profondi esami della "*Congregazione delle Cause dei Santi*".

LA SUA ANIMA NEGLI "SCRITTI"

Che abbia suscitato stima e stupore in quanti lo conobbero è ormai storicamente acclarato, ma questo induce a penetrare e scoprire, se possibile, il "*segreto dell'anima*" che ha animato e condotto questo giovane uomo sulle tracce della Santità, nello spirito del Concilio Vaticano II che scrive «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste⁴, [*per testimoniare al mondo che*] lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano.⁵»

È nei suoi "*Scritti*", - da noi raccolti e pubblicati come "*Notes dell'Anima*"⁶, pochi ma autografi, nei quali se ne trova la linfa vitale di questo mistero. Esperti della "*Congregazione dei Santi*" ci aiutano a scoprire e comprendere.

¹ In quegli anni Provinciale dei Camilliani di Roma, è il Testimone eccellente e super qualificato che seguì tutto l'evolversi della malattia del nostro giovane Chierico, e particolarmente lo ha assistito spiritualmente e lo ha guidato fino agli ultimi mesi di vita, quando si presentò l'ineluttabile fine. Pubblicato a dicembre del 1964, questo profilo biografico-spirituale è fonte preziosa, acquisita totalmente dal Relatore Generale della "*Causa di Beatificazione e Canonizzazione*".

² Il P. Renato Di Menna, Superiore dello Studentato, nel "Processo Diocesano Romano" ne dà compiuta descrizione: «Era il primo verso di una piccola strofa scritta da Nicolino sopra un biglietto di *tram* che trovai tra i suoi appunti, ora purtroppo non si trova più quel biglietto, ma ricordo che il pensiero espresso mi piacque e sapendo che stavano scrivendo il suo profilo, lo consegnai perché lo usassero in quelle memorie. Il concetto espresso nei 4 piccoli versi, si ricollegava al detto di S. Agostino: "Ama e fa quel che vuoi". In concreto esso affermava che quando un affetto è confrontato con l'AMORE di DIO, attraverso la PREGHIERA e la Presenza a Lui, si può camminare sereni verso la propria meta.»

³ "*UN AMORE GIOVANE* - Scritti di Nicola D'Onofrio, studente camilliano", a cura di F. Ruffini, Postulazione Generale Ministri degli Infermi, Roma 1990, p. 22ss

⁴ *Lumen Gentium*, n. 11

⁵ Id., n. 44

⁶ *UN AMORE GIOVANE*,... op.cit.

Nella “*Positio Beatificationis et Canonizationis*” il P. Gualberto Gismondi ofm, *I° Censore Teologo*, nella “sintesi conclusiva” evidenzia che la giovanissima età del Servo di Dio era di «temperamento ricco, dotato, sincero, veramente convinto dell’importanza della vocazione sacerdotale e camilliana (...) che certamente alla sua età non poteva avere conoscenze teologiche mature, relative ai temi trattati nei suoi scritti, e si nota la dipendenza dagli educatori adulti di cui riferisce fedelmente contenuti, espressioni e forma (...) Emerge, tuttavia, un amore sincero, profondo, tenero, talora veemente, per le persone divine, il Padre e il Signore e poi per Maria...»⁷

Ed ancora il carmelitano P. Domingo Fernandez de Mendiola, *Consulatore Teologo* di questa Congregazione, al quale – prima ancora d’avviare la “*Causa*” – avevamo chiesto un parere preventivo, ci confermava che si era sulla giusta via poiché dagli “*Scritti*” il nostro Nicolino «appare come un giovane con una sensibilità straordinaria per il mondo spirituale, per le realtà soprannaturali, che percorre il cammino verso la maturità spirituale con grande alacrità, impegno e gioia (...) e fin dalla sua adolescenza, egli ha preso e mantenuto, l’atteggiamento radicale di vivere la sua vita, come risposta alla chiamata di Dio, al disegno di Dio su di lui. Da qui, la sua determinazione di seguire la vocazione al sacerdozio camilliano, nonostante le difficoltà, la sua sicurezza di vita (...) elementi basilari della sua esperienza e del suo itinerario spirituale sono il mistero dell’Amore di Dio grande e misericordioso, la presenza amorosa e potente del Signore nella sua vita, la vicinanza di Maria, come Madre. E si avverte che Santa Teresa del Bambino Gesù lo abbia aiutato molto, come maestra e “sorella spirituale” ad approfondire queste realtà basilari della vita cristiana e spirituale...»

UN “CAMMINO DI SANTITÀ” SULLE TRACCE DI «PADRE CAMILLO»

Attenendomi strettamente al tema assegnato, e confortato dai rilievi emersi dai due qualificati “*Teologi Censori*”, emerge che la sua scelta di consacrarsi a Dio nel Sacerdozio era decisamente nel “*carisma di Padre Camillo*”, come lo si estrae da alcuni “*passi dei suoi Scritti*”:

«*La nostra vocazione è davvero grande. A noi ci sono affidati i miseri infermi, le pupille di Dio. Che bellezza dev’essere giungere alla sera stanchi di aver servito gli ammalati. Un Padre mi diceva che per lui il miglior riposo era precisamente il conversare con gli ammalati. Dev’essere proprio vero*⁸... La morte ci separa dal corpo che andrà in isfacelo, ma un giorno ci riuniremo ad esso, quando sarà spiritualizzato e sublimato... Ed è sempre stata una grande scuola dove i santi “hanno imparato a vivere”, come diceva il N.S.P. Camillo⁹.»

Ed ancora alla *Meditazione sulla Morte*, per nulla intimorito ma piuttosto acceso di grande amore verso il Signore che Lo sente accanto in ogni istante della sua vita, anche nei momenti che ritiene gli «sta vicino anche quando sono cattivo... quante volte ho fatto piangere il buon Dio con il mio comportamento. Gesù perdono... stammi però sempre vicino affinché possa essere un degno sacerdote, figlio di S. Camillo...»¹⁰

Quando veniva trattata *l’assistenza ai malati*, troviamo una attenta recezione così espressa: «Gesù è stato il primo ad insegnarci che dobbiamo non solo occuparci delle anime dei nostri fratelli, ma anche dei corpi. Quando venne fece anche miracoli per curare i corpi degli uomini bisognosi. La chiesa fin dai tempi antichi si occupò dei poveri raccogliendo offerte mentre la carità li teneva stretti. S. Camillo si inginocchiava dinanzi all’ammalato chiedendo perdono delle proprie colpe...»¹¹

Brevi accenni, vero, ma così pregnanti del solco nel quale si stava forgiando, che raggiungono, - se così ci è lecito dire -, l’apice e la sintesi in questo passo steso nell’anno del Noviziato: «Sono passate le feste di Pasqua. Quante impressioni! Per me è stata una gioia inestimabile quella di aver potuto seguire, anzi partecipare, così da vicino alle sacre funzioni della settimana santa. Ma io serbo un particolare ricordo degli avvenimenti succedutimi in questi

⁷ *Congregatio de Causis Sanctorum, Positio Nicolai D’Onofrio*, “Giudizio Teologi Censori”, p. 355

⁸ *Esercizi Spirituali* 3 ottobre 1960, p. 50, 51

⁹ *Ib.* p. 37

¹⁰ *Id.*, 5 ottobre, p. 59

¹¹ *Eser. Spir.* 3 ottobre 1960, p. 50

tempi. Sono stato felice di poter assistere il car.mo P. Del Greco nella notte tra il mercoledì e giovedì santo. Per questa notte fu fatta l'adorazione a Gesù dalle undici a mezzanotte qui in casa. Io invece l'ho fatta vicino a Gesù sofferente nella persona del Padre. (L'ho fatta proprio con questa intenzione) Ora sembra che stia meglio, speriamo!»¹²

Il Sacerdote camilliano, operato per un tumore alla gola, completò quanto Nicolino non aveva scritto: “Ero quasi moribondo e il chierico D’Onofrio mi assisteva e confortava dicendomi: Padre, unisca i suoi dolori a quelli di Gesù agonizzante. Oggi è Venerdì Santo, giorno bello per lei che soffre insieme a Gesù! - Non ho mai dimenticato quelle parole che il nostro Chierico mi suggeriva con tanta amabilità e fede.”

ESERCITAZIONE “SUL CAMPO”

Lucide e nitide riflessioni, vergate a seguito di ascolto di meditazioni dettate in vari tempi dell’anno, che davano forma alle *Esercitazioni sul campo*, come è di prassi nel tempo della formazione dei giovani che rispondono alla chiamata del Signore e accettano di abbracciare il “*carisma della misericordia*”, donato dal Crocifisso a S. Camillo, concentrandosi fortemente sull’approfondimento della spiritualità camilliana. E così l’anno del Noviziato per Nicolino fu un tempo di Grazia intensiva, che lo trovò non solo ben disposto, ma già inoltrato ed attento ad ogni illuminazione.

Il Padre Maestro di quell’anno aveva esercitato per anni il servizio pastorale al Sanatorio “C. Forlanini” di Roma, e così gli fu agevole attivare un intenso e ben articolato “*calendario di esercitazioni sul campo*” portando i suoi Novizi presso il Reparto Pediatrico Ortopedico.

Dai giovani confratelli di quell’anno abbiamo attestazioni che Nicolino era il più entusiasta, e ci si dedicava con grande passione e amore, particolarmente quando aveva contatto con qualcuno che era povero, allora si accendeva di entusiasmo nel poter fare qualcosa per lui, chiaramente nel limite del possibile e col permesso del P. Maestro.

Visto dal di dentro del suo gruppo, Fratel Domenico Moffa, fin dai primi tempi seguiti alla sua morte, ci ha lasciata questa istantanea: “Quando il P. Maestro ci portava ad esercitare il Ministero presso l’Ortopedia Bambini del “C. Forlanini” di Roma - una volta la settimana il sabato precisamente - Nicolino D’Onofrio era il più entusiasta e ci si dedicava con grande passione e amore.” Ed aggiunge che queste esercitazioni suscitavano qualcosa in più per Nicolino: “Quando si aveva contatto con qualcuno che era povero, per esempio nella visita all’Ospedale, era molto entusiasta di poter fare qualcosa per lui, chiaramente nel limite del possibile e col permesso del P. Maestro. Sentiva molto la necessità del prossimo, causato da un grande amore e carità per esso”.

Un intenso lavoro sull’umano e sullo spirituale del Novizio, di cui ognuno ne teneva conto personale. Ed è sempre da Fratel Domenico il più attento e acuto osservatore del nostro Nicolino che rilasciò per iscritto che «Durante il Noviziato tutti avevamo il nostro “*Diario spirituale*”, così voleva il P. Maestro del tempo. Anche Nicolino aveva il suo, come pure tutti gli esercizi di predicazione che faceva, li aveva scritti in un quaderno.”

E’ quello che abbiamo denominato il “*NOTES DELL’ANIMA*”, la preziosa fonte autografa che ci sta accompagnando nella costatazione della sua quotidiana e costante ascesa alla Santità, vivendo l’intima esperienza di Dio nella sua storia terrena.

AIUTO INFERMIERE

Le ottime qualità di disponibilità e di sereni rapporti col prossimo, ben note ai Superiori, nel momento di dover assegnare un aiuto al responsabile del “Servizio Infermeria” della Comunità, orientarono chi di dovere a scegliere Nicolino.

Nella testimonianza di P. Fernando D’Urbano, i risultati dell’esperienza: “Provvidenzialmente ebbi ancora Nicolino come aiuto, ormai da me desiderato per la conoscenza che già ne avevo e per il notevole affiatamento raggiunto. Grandissimo fu lo zelo e la carità fraterna con cui si dedicò all’adempimento di questo ufficio, con il desiderio preciso di non lasciarsi sfug-

¹² *Appunti sparsi*, p. 70

gire quella provvidenziale occasione di praticare esercitandosi, come sempre, meglio possibile nello Spirito di Carità di S. Camillo.

Sempre puntuale e sorridente con tutti per le medicazioni e terapie nelle ore stabilite a tale scopo. Nicolino imparò presto e bene a fare le iniezioni, le medicazioni. Volentieri andava a portare il cibo agli allettati quando glielo chiedevo, e molte volte si offriva spontaneamente. Passava a ritirare il vassoio dei piatti dopo il pranzo e la cena.

L'uno o l'altro di noi passava per prendere la temperatura, risistemare i letti e fare la terapia. Sempre al massimo della disponibilità, Nicolino fu veramente una grazia per me averlo vicino. Ebbi tanto buono esempio da lui. Era cosa frequente notare che si fermava con gli ammalati a conversare per tener loro compagnia, ma anche per conversare di tante cose belle, buone e sante di cui si interessava e di cui il suo cuore e la sua mente erano piene. Infatti sfuggiva le cose (notizie, cronache, discorsi) sciocche e vuote.”

Una valutazione più “professionale”, se così è consentito dire, viene dal medico dello Studentato di quei tempi, il Dr. Mario Longo: “Da ragazzo, appena entrato nello Studentato, Nicola si occupava di tante cose e in ogni lavoro affina le sue capacità. L'ho visto fare di tutto, oltre lo studente: il sagrestano, l'elettricista, il meccanico, il falegname, il giardiniere, occuparsi di cucina e di tavole apparecchiate, di attrezzi delicati, di Presepi, ma la mansione che me lo tenne a lungo vicino fu quella di infermiere.

Nel corso di tanti anni questo incarico è stato affidato anche ad altri, ma Nicola è stato uno dei più impagabili; quando facevamo ambulatorio tutto era organizzato, chiamava i suoi compagni secondo un ordine prestabilito, e già aveva un suo giudizio sull'importanza dei loro problemi, talvolta inconsistenti, che lui non esprimeva a parole ma che io capivo da pochi gesti involontari. Affidargli un compito, come una terapia ad orario, mi lasciava assolutamente tranquillo. L'ambiente del nostro ambulatorio era sempre in ordine. La sua disponibilità non conosceva impazienza.”

DALL'ALTRA PARTE DELLA “BARRICATA”

Questo il Nicolino in buona salute, bello e forte, così lanciato sulle orme del Santo Padre Camillo in questi anni di formazione, una *aurora luminosa* profetica di un *Sacerdozio Camillianiano* a servizio dell'Amore Misericordioso del Padre. Dinamico e gioviale, sempre con il sorriso sulle labbra e generoso nel donarsi, Nicola era un ragazzo fisicamente bello, di una bellezza intensa molto spirituale. Scrisse nel suo diario: «Gesù, se un giorno dovrò buttare, come tanti, l'abito santo, fa che io muoia prima di riceverlo per la prima volta; non ho paura di morire ora, sono in grazia tua». Devotissimo della Madonna si era pure iscritto alla Milizia dell'Immacolata, di cui aveva raggiunto il terzo grado, quello dell'offerta senza limiti: donarsi totalmente a Maria fino al sacrificio di sé.

Ma i “*disegni di Dio*” sono impenetrabili, e certamente non starò qui a dissertare su questo... ma semplicemente prendere atto che un giorno, sul finire 1962 iniziò ad accusare i primi sintomi della malattia che nei primi momenti venne diagnosticata come un fastidio non preoccupante. Ma dopo un breve periodo di miglioramento che faceva sperare per il meglio, la ripresa della sindrome frustrò ogni speranza, e ben presto i medici annunciarono la gravità della malattia, non prospettando alcuna possibilità di guarigione. Iscrittosi alla facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, il Servo di Dio riuscì a frequentarla per alcuni mesi, mentre la malattia progrediva inesorabilmente.

Ai primi di gennaio del 1964 la radiografia al torace mette a nudo che il polmone destro era invaso per buona parte dal male. Nicolino si rese conto definitivamente del suo reale stato di salute, anche se nessuno ancora gli aveva parlato della gravità della sua situazione, anzi tutti concorrevano a nascondere e simulare le condizioni ormai senza alcuna speranza, e ce lo rivela un colloquio col fratello Tommaso, nel quale accennava alla certezza di una sua non lontana dipartita da questo mondo, esprimendo solo preoccupazione per il grande dolore che la mamma ne avrebbe patito.

Il momento drammatico arrivò sulla fine di marzo del '64, quando chiese al Superiore Provinciale, il P. Andrea Cardone, di conoscere chiaramente quale fosse il suo vero stato di salu-

te. Messo alle strette il P. Provinciale non poté nascondere la verità, anche se l'accompagnò da grande speranza e soprattutto con grande fiducia nella bontà e potenza di Dio, che tutto può operare, anche un grande miracolo come quello di cui lui aveva bisogno.

Conosciuta la realtà non reagì con atti di disperazione, ma dopo un momento di intensa riflessione che passò quasi totalmente dinanzi a Gesù Eucaristia nella chiesa del seminario, - come ne fanno fede più di un Testimone al "Processo Canonico" -, riprese il normale sorriso e intensificò la preghiera dando spazi lunghi alla meditazione. In occasione di dialoghi con amici sulla realtà di una morte imminente, non evitava il discorrere né drammatizzava, ma affrontava con serenità e distacco. Coloro che gli stavano vicino ricordano di avere avuto la sensazione di contattare una creatura che già viveva della realtà dell'aldilà come presente già nella sua esistenza, che troppo precocemente si avviava sul viale del tramonto.

Ricordano ancora vividamente che il suo discorrere sull'altra vita era calmo e sereno, senza forzature o fanatismo, e che un grande spirito di fede illuminava la sua esistenza che egli continuava a condurre nella normalità, partecipando alla vita comune del seminario camilliano.

ECCELLENTE "CAMILLIANO" ANCHE NELLA SOFFERENZA...

Brevemente, come lo impone questa occasione "accademica", si accenna come dall'altra parte della "barricata", Nicolino si presenta "camilliano eccellente", vivendo in se stesso e su stesso quanto fin lì aveva profuso col sorriso, come in quella notte del Giovedì Santo del Noviziato.

Non c'è da stupirsi quando si conosce la sua posizione di rapporto con il Cristo Crocifisso, così come ne rintracciamo radici profonde in questo appunto del suo "Notes dell'Anima": "La volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento ma resti fedele ai principi di Cristo crocifisso. Che non si perda in tante fatuità della terra ma si mantenga sempre vivida e forte nel sostenere e nel far progredire la nostra corsa verso Dio. La nostra ascesa inoltre richiede una volontà eroica perché il fine è difficile. Miriamo all'imitazione di un Cristo Crocifisso il quale non ci presenta che la Croce da abbracciare quotidianamente. Eroica inoltre, perché la nostra ascesa non è a fasi alterne ma continua e impegnativa, una ascesa che dovrebbe consumarci interamente. Ma per poter giungere a tanto indispensabili sono la Confessione e la Direzione spirituale." L'ispirarsi al modello del Cristo Crocifisso in Nicolino diventa quasi connaturale, anche in situazioni che ci potrebbero far sorridere per la loro lieve rilevanza.

Di S. Teresa di Gesù Bambino aveva una devozione diremmo esagerata, da "innamorato spirituale", andando alla ricerca di quanto veniva edito, richiedendolo direttamente al Monastero di Lisieux, ed è ben nota la sua peculiare attenzione a "La piccola via alla santità" che seguiva e imitava al meglio, diventando un ricercatore speciale di ogni suo scritto che traduceva personalmente dagli originali. Particolarmente dense di significato vissute alcune "Preghiere mistiche" con annotazione di suo pugno «Preghiera che dirò almeno tre volte al giorno; possibilmente al mattino, a mezzogiorno e la sera prima di andare a letto».

Dal ben noto ormai "Notes dell'Anima" scopriamo che aveva una particolare predilezione per la composizione intitolata "VIVERE PER AMORE", che ci rivelano la sua tensione a conformarsi al suo amato Cristo Crocifisso, in queste due strofe selezionate:

"...Vivere d'amore, su questa terra non significa / piantare le tende sulla vetta del Tabor. / Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario. / Significa vedere la croce come un tesoro! / In cielo, vivrò di gioia. / La prova allora sarà sparita per sempre, / quaggiù però, voglio nella sofferenza / viver d'amore! — ...Morire d'amore, è un troppo dolce martirio, / ed è questo che vorrei soffrire. / Cherubini! accendete le lire, / perché, lo sento, sta per finire il mio esilio... / Dardo infuocato, consumami senza tregua, / squarciami il cuore in questo triste soggiorno. / Gesù divino, realizza il mio sogno: / morire d'amore!..."

E questo è il segreto della grande emozione, stima ed entusiasmo che suscitò il suo drammatico ultimo anno di vita e il suo passaggio al Cielo. Si avvertiva ampiamente la dimensione spirituale nella quale era immerso, e che emerge dall'ultima lettera scritta ai genitori da Lisieux il 16 maggio 1964: "Io sono molto contento di poter soffrire un pochino adesso che so-

no giovane, perché questi sono gli anni più belli per offrire qualcosa al Signore. Santa Teresina è la santa che mi piace di più perché mi rassomiglia molto. Anche Lei si ammalò quando aveva poco più di venti anni, soffrì molto e a ventiquattro anni morì... Genitori carissimi, pregate anche voi affinché il Signore mi faccia rimettere in forze, così potrò diventare Sacerdote e lavorare ancora molto per le anime. Se il buon Dio però, volesse qualcosa di differente da me e da voi, sia benedetto il Signore perché Lui sa quello che fa e quello che va meglio per noi. E' inutile, noi non possiamo sapere queste cose, Dio solamente lo sa..."

BEN FERRATO NELLA "TEOLOGIA DELLA CROCE"

Il primo "Censore Teologo" della Congregazione dei Santi ha sottolineato che Nicolino «alla sua età non poteva avere conoscenze teologiche mature», ma assorbite dai suoi Maestri e in modo splendido.

Una radice che balza dal suo "Notes dell'Anima", stando al "2° Censore Teologo", Mons. Antonio Soto della Diocesi di Zacatecas (Mexico), che scrive nelle sue "Conclusioni": «Ha sempre voluto diventare camilliano e dedicare la sua vita ai malati e a quelli che soffrono, sebbene Dio lo aveva preparato per un noviziato alla santità molto sofferente. Nicola parla con gioia e naturalezza di questo tema. Ha saputo interpretare ed assumere la sua sofferenza come un dono di Dio, cammino di santità. Non sono casuali i riferimenti scritti in date significative che ricordano l'aurore salvifico di Cristo: Venerdì Santo, Sacro Cuore ecc. Si possono individuare parecchi riferimenti a questo riguardo. E l'accettazione serena della sofferenza, della malattia e della morte che lo hanno rinvigorito per la Grazia.»¹³

E ne evidenzia i «Suoi grandi Amori - Il suo più grande tesoro fu l'Amore Misericordioso del Signore, che si manifesta in ogni momento della sua vita, specialmente nei momenti di prova e di gioia spirituale. Il suo Diario è un continuo dialogo faccia a faccia con Gesù, con la semplicità di un bambino, con la fiducia e la serietà di un uomo sicuro della grazia di Dio e con la sua debolezza umana. Dio è Padre amoroso, però anche giusto giudice. L'altro grande amore di Nicola è la Madonna, amata e stimata come madre e vicina di viaggio nel cammino verso il suo Figlio.»¹⁴

Convinto che "I riferimenti spirituali" non possono essere che questi: «Lui era un camilliano e la sua vocazione si avviò con il carisma di San Camillo di Lellis. Il suo grande desiderio era diventare un ministro degli infermi per consumare la sua vita in quel servizio...»¹⁵

Questo il nostro Venerabile Servo di Dio Nicolino, che viaggiava a grandi passi consacrato con i Primi Voti Religiosi, con l'immagine del "camilliano doc già pronto...", e chissà quale futuro avrebbe sviluppato nella Chiesa e resa gloriosa testimonianza dello spirito e carisma dell'Ordine Religioso fondato dal suo conterraneo San Camillo.

Cammino interrotto da imperscrutabile disegno di Dio, che comunque sul finale esalta la dimensione spirituale raggiunta dal Venerabile Servo di Dio, e mette in evidenza la meta che s'era prefissato da raggiungere con lo spirito del Fondatore acquisito, che lo proiettava con ardore indicibile verso un servizio pastorale senza limiti. Lo rileviamo da quanto il confratello infermiere che lo assisteva fu testimone qualche giorno prima della finale, ricordando nel tempo che sul far d'un mattino venne destato da sue grida affannose, e precipitatosi nella stanzetta lo trovò appoggiato sui gomiti, chiedendo a viva voce a Dio, per quanto le forze glielo permettevano, di guarire: «...sarò un Sacerdote... salverò tante anime... guariscimi Signore ti prego... Madonna mia intercedi... San Camillo...! su preghiamo insieme che devo ottenere questo miracolo... devo guarire!... bene... però se non è possibile... sia come tu vuoi Dio mio!».

Il confratello esternando l'emozione provata in quel momento disse "M'impressionò quel rimettersi a Dio, in tono più calmo e pieno di rassegnato abbandono, tanto che non potei fare a meno di paragonarla a quella di Cristo in Croce che chiede supplicante e finisce nella splendida sottomissione alla Volontà del Padre."

¹³ Positio, "Voti Censori Teologi", p. 357 n. 4

¹⁴ Id., n. 6

¹⁵ Id., n. 7

E già... quel “*QUANDO L’AMORE PREGA...*” della prima breve biografia s’era così profondamente radicato in lui da trovarne testimonianza nel “*Decreto sulle Virtù*” della Congregazione per le Cause dei Santi:

«La sua spiritualità, che si era incentrata soprattutto in un ardente amore per Gesù Eucarestia e in una profonda e filiale devozione alla Vergine Maria, raggiungeva il suo culmine: realmente fu disponibile a vivere il tempo della sua sofferenza in una profonda comunione con il Signore e la Vergine addolorata, donandosi come vittima per tanti fratelli bisognosi di speranza e di salvezza. Gli ultimi giorni della sua vita terrena furono una terribile e drammatica sofferenza continua. Il cancro, che avanzava e invadeva totalmente i polmoni, oltre ad atroci dolori generava momenti di soffocamento. Nicola visse eroicamente la sofferenza, unito alla croce di Cristo, invocando l'aiuto della Madre di Dio, del Santo Padre Camillo di cui si era fatto fedele seguace e di Santa Teresa del Bambino Gesù, sempre sereno e mai cadendo nella disperazione, attento a non creare disturbo a chi lo assisteva e sforzandosi di nascondere quanto più possibile la inevitabile maschera della sofferenza, per evitare dolore alla mamma che gli era vicina...»

Un distacco da questa terra per “*andare alla Casa del Padre*”, che nella Testimonianza resa al “*Processo Canonico*” dal Dr. Mario Longo, che lo aveva preso in cura fin dai primi tempi della manifestazione del male, seguendolo passo passo per tutto il Calvario fino all'ultimo istante, avvenne così: «Nelle ultime sue ore, quando i suoi occhi erano semichiusi, ci trascinava col suo pregare; affannato, affaticato, dolente pregava, pregava e noi che lo circondavamo pregavamo con lui, trascinati da lui... Pregavamo con lui e per lui talvolta sommessamente, talvolta a voce alta perché sentisse che eravamo con lui in quell'ora così grave e così intensa... Quando fra un respiro e l'altro gli intervalli divennero drammatici e anche dopo l'ultimo respiro, tutti continuavano a pregare, le nostre fraterne preghiere erano per Nicola il ponte per passare dalla sua breve vita terrena all'Eternità. E passò lasciandoci così, esempio ed esortazione, la sua eredità: *pregare per vivere, pregare per morire*».

P. Felice Ruffini
camilliano